

Spettacoli Cultura

Qui a fianco, Francesco Nuti sul set di «Tutta colpa del paradiso». Sotto, l'attore-regista con Ornella Muti



L'intervista

Si gira in Val D'Aosta «Tutta colpa del paradiso». Il «malinconico» Francesco insieme all'«animale da cinema» Ornella: è forse nata una nuova coppia di successo per il cinema italiano?

Nuti & Muti in paradiso

Dal nostro inviato

CHAMPOLUC — Tutta colpa del paradiso, o forse solo dello stambecco. Così la pensa Francesco Nuti, che è salito con la sua troupe fino a Champoluc, un ridente paesino a 1600 metri d'altitudine incastonato nel massiccio del Cervino, per girare in coppia con Ornella Muti il suo secondo film da regista. Quando noi lo raggiungiamo — dopo un'ora di aereo, cento chilometri di macchina, un'ascensione in seggiovia e un'ulteriore arrampicata in jeep — il trentenne autore-regista toscano si trova a quota 2200, nel suggestivo rifugio «Taconnet-truccato» da casa-laboratorio. Qui dentro, in un caldo contesto «rustico» che ci ripaga del freddo subito fuori, Nuti è al ventinovesimo ciak della giornata. Splendano un attimo. Pantaloni militari verdi, maglione alpino sopra una camicia grigia, scarpe da tennis, Nuti, ovvero Romeo nel film, si siede sulla poltrona, ripassa mentalmente le battute del copione, si fa aggiustare il trucco e poi ordina il classico: «Azion!».

«No, peccato, a questa vacanza ci tenevo proprio... È da cinque anni che non mi prendo una vacanza... Vabbè. Comunque... C'è la vita... Stop, buona la prima. Il regista è soddisfatto e con lui anche il microfonista della presa diretta. Alla troupe scappa pure da ridere, perché quella battuta — «È da cinque anni che non mi prendo una vacanza...» — si apprezza di più sapendo che Nuti, anzi Romeo, prima di arrivare a Champoluc a far danni è stato in galera, appunto, per un lustro. Guai, però, a chiedere troppi particolari sulla storia. Sul set vige la consegna del silenzio e nessuno — dai protagonisti Nuti-Muti agli attori Roberto Alpi e Marco Vivio, dagli sceneggiatori Vincenzo Cerami e Giovanni Veronesi al produttore Gianfranco Piccolini — sono disposti a violarla. Ma allora — domandiamo fittamente scapitanti — che siamo venuti a fare fin quassù? A vedere il panorama? In effetti, dietro la storia d'amore tra Romeo e Celeste c'è un sottile mistero che Francesco Nuti più tardi, di fronte ad una fumante bisteca alla brace, spiegherà supergiganti: «Non, non è la solita love-story, né la cronaca di un triangolo amoro-

so. È tutto più complicato. Io sono un ex-galeotto, confuso e sradicato, che arriva per caso, in cerca di tranquillità, in questo angolo di paradiso a 2000 metri di altezza. Qui il regista Alessandro, un ricercatore che studia il comportamento dello stambecco bianco, sua moglie Celeste e il loro figlio Marco. Una bella famiglia, felice e indipendente, che però nasconde sotto la scorza allegra, qualche inquietudine impalpabile...».

«Che cosa vuoi dire? Beh, Romeo porta all'inizio una ventata di novità in quella casa. Giocondo e spensierato, Romeo è l'ultimo del rotondelli, un «uomo di città» che ama le locande e che fuma come un turco perché tanto il polmone, in montagna, ci gode. L'amore? Certo che nasce. Lei, Celeste, è così selvatica, femminile, astuta, magica da far perdere la testa a Romeo. Ma c'è di mezzo una famiglia, e c'è poi l'amicizia, vera e genuina, tra Romeo e Alessandro, e quella tra Romeo e il piccolo Marco, un bambino stralunato e particolare che ha qualcosa in comune con...». Nuti fa una pausa, sorride, la fessella sul mento alla Kirk Douglas diventa anche più profonda. «Non fatemi dire altro. Dovrebbe essere chiaro,



Il 18 a Verona un concerto contro la fame in Africa

VERONA — L'Arena di Verona dedicherà un concerto per la raccolta di fondi per la «fame in Africa» il 18 agosto prossimo, al quale è prevista la partecipazione di cantanti e attori cinematografici tra i quali: Luciano Pavarotti, Burt Lancaster, Montserrat Caballé, Renato Bruson, Christopher Lee, Franco Nero, Udo Jürgens, Giuseppe Di Stefano, Sherrill Milnes, Aïcha, Romina Power. Lo ha annunciato a Salisburgo il sovrintendente dell'ente lirico veronese Renzo Giaccheri. Nel corso della conferenza stampa Giaccheri e i responsabili del Festival di Salisburgo hanno inoltre annunciato di aver siglato un accordo per cominciare un rapporto di collaborazione e scambio. Il primo appuntamento avrà luogo a Verona, nel maggio del 1986, con una «Settimana Mozart».

di questo film. In termini di immagine, dopo il tonfo di Il futuro è domani di Ferrara e l'esperienza non proprio positiva dello show berlusconiano Premiatissima: però bisogna riconoscere che a vederli così — lei morbida e accattivante, lui sorridente e insinuante — la coppia funziona, risulta simpatica.

Ma torniamo a Francesco. Chiuso nel giaccone militare alla Rambo (quassù a 2200 metri appena il sole viene coperto da una nuvola da un freddo della malora) l'attore toscano ricorda vagamente il John Belushi di Chiamaami aquila, ovvero l'uomo di città nevrotico e vizioso proiettato nell'immensità della natura incontaminata. «Io la montagna più che adorarla, la odoro» — commenta con un azzecco di gioco di parole. Qui, a due passi dal paradiso, tutto è più intenso, forte, pieno e al tempo stesso rarefatto. «La maturità... Para...».

Un collega chiede che cosa c'è di diverso, in questo Tutta colpa del paradiso, rispetto all'esordio registico di Casablanca Casablanca e lui risponde semplicemente: «La maturità». E di uguale? fa un altro. «La maturità... Para...».

«Un collega chiede che cosa c'è di diverso, in questo Tutta colpa del paradiso, rispetto all'esordio registico di Casablanca Casablanca e lui risponde semplicemente: «La maturità». E di uguale? fa un altro. «La maturità... Para...».

La pausa è terminata. Il segretario di produzione, inflessibile, richiama la troupe all'ordine e suggerisce ai giornalisti che è ora di andare, perché il viaggio è lungo. Ma prima di salutarli Nuti vuole rispondere ad un'ultima domanda sulle sorti non proprio esaltanti del cinema italiano: «Sì, è vero, c'è qualcosa che non torna nel fatto che lavorano solo i comici. Ma la crisi del cinema non l'ho mica inventata io. A volte è colpa anche dei registi troppo seri... Io voglio piacere alla gente, voglio farla ridere senza volgarità e magari sognare un po'. Forse per questo non mi merito il paradiso?».

Michele Anselmi



Cinema Ullman, Sandrelli, Deneuve... Quante dive in «Speriamo che sia femmina»

Ecco le magnifiche sei di Monicelli

ROMA — Che ne dite di un film in cui Liv Ullman e Catherine Deneuve sono sorelle, la prima è madre di Giuliana De Sio e suo marito ha come amante Stefania Sandrelli? Di un film che si conclude con questa comunità di donne riunite intorno alla De Sio in attesa di una creatura? Di un film in cui gli uomini sono oggetti, o vaghe presenze che passano e vanno? Potreste solo esclamare, pensando all'infante che sta per nascere, «speriamo che sia femmina!». E avreste indovinato. Il nuovo film di Mario Monicelli, presentato all'Altra sera in una saletta del Grand Hotel di Roma in una megaconferenza stampa, si intitola proprio così.

«Che parità di signore, intorno al caro vecchio Monicelli, per questo film. E il regista non si è fatto pregare quando gli hanno chiesto, pensando a Speriamo che sia femmina come a una sinfonia, di assegnare uno strumento a ciascuna delle sue attrici: «Dunque... Liv Ullman è un violoncello, Stefania Sandrelli un oboe, Giuliana De Sio una tromba, Athina Cenci un clarino, Lucire Lenti della Rovere un flauto dolce e Catherine Deneuve — me lo ha suggerito

lei — un triangolo...». Benissimo, ora che sappiamo come è composta l'orchestra Monicelli dovremmo dirvi qualcosa di questo film. Non è un film comico. Non è neanche un film tragico. È un film che è stato difficilissimo da «montare economicamente, perché nessuno lo voleva fare (Monicelli lo teneva nel cassetto da quattro anni). È un film corale. È un film... insomma, lasciamo parlare Monicelli: «Speriamo che sia femmina» è la storia di un gruppo di donne e del loro rapporto con gli uomini. Sono donne vincenti, di forte personalità. Donne che non hanno bisogno degli uomini e che alla fine decidono di vivere tutte insieme, in un casolare di campagna, in una sorta di comunità femminile. D'accordo, ma chi sono queste donne? Si scatenano le risposte. Deneuve: «Io sono un'attrice». Ullman: «Io una contadina». Sandrelli: «Io un'amante». De Sio: «Io una figlia». E va bene. La trama lo scopriremo al cinema (da febbraio in poi, si sta ancora girando nei dintorni di Bracciano). Per il momento ci basti sapere che sarà un film brillante, ma più di atmosfere che di fatti. Al suo terzo set in dodici mesi (dopo Ber-

toldo e Mattia Pascal) Monicelli vuole al massimo farci sorridere, non ridere. E in tanto lavoro come un matto, forse ha paura che il cinema stia per tirare le cuoia. In quanto a lui, a 70 anni, è il solito ragazzino.

Monicelli qui, Monicelli là. Sentite cosa dice Liv Ullman di lui: «Avevo visto molti suoi film in inglese ed ero da sempre una sua grande ammiratrice. Fa del veri film italiani, film che parlano della gente e dei sentimenti». E la Deneuve: «Per farvi capire quanto mi piaccia il film vi dirò solo che quest'anno ho rifiutato tutte le proposte che mi avevano fatto in Francia. È il soggetto più bello che ho letto da anni. E in genere i copioni che mi arrivano dall'Italia sono molto belli. Amo lavorare in Italia, anche se a volte la libertà e la fantasia degli italiani mi disturbano e mi fanno arrabbiare. Sapete, lo sono francese e come tutti i francesi sono cartesiana...».

Tra la cartesiana Deneuve, la nordica Ullman e la partenopea De Sio, magari Monicelli, alla fin fine, sceglierebbe la materna Sandrelli, che mormora: «In fondo è un film ecologico, sul ritorno alla terra. Ed è un film di donne, perché la terra è femmina». Sul fatto del «film di donne», vedete, insistono in parecchi e proprio la Sandrelli ci tiene molto: «Dopo Segreti segreti di Bertolucci e Mamma Ebe di Liziani è il terzo film tutto «al femminile» che mi trovo a interpretare. E ne sono orgogliosa. Come attrice mi sento molto gratificata».

Monicelli, secondo tradizione, sdrammatizza: «Questi film nascono spontaneamente, non rispondono a un progetto a tavolino. E nascono semplicemente perché le donne sono più importanti oggi di alcuni anni fa, non ci sono altre spiegazioni. E con tutte queste dive, non ci sarà qualche gelosia sul set? Monicelli: «Anche se fosse, sono attrici così brave che le sanno nascondere».

Sull'armonia del set giura Liv Ullman, che sparge lodi sulla Deneuve («l'ho sempre ammirata come attrice e come donna e sono felicissima di lavorare con lei») e racconta: «È la seconda volta, nella mia carriera, che sono chiamata ad interpretare un ruolo brillante. La prima volta avevo 30 anni e nel film dovevo dimostrare 40. Era molto umiliante... Stavolta è tutto molto bello. È una commedia calda, umana, su donne intelligenti e capaci. È una volta tanto, non mi devo suicidare».

Liv Ullman è attesa, in teatro, da Pinter (che sarà anche attore in una messinscena, a Los Angeles, del suo Old Times) e Brecht (sarà Madre Coraggio in Norvegia). Intanto le riprese continuano, fino a settembre. Lungi dal sentirsi il callo di questo splendido harem cinematografico, Monicelli non si scompone neanche di fronte alla spesa del film, che costerà oltre cinque miliardi: mantiene il suo atteggiamento di veterano disincantato, di vecchio toscano narratore di storie. «Il film a una festiva? Non lo so. Chiedetelo al produttore, il film è suo, mica mio». Scemmiatiamo che Monicelli sottoscriverebbe la battuta del povero Mario Bava, che diceva «ho fatto film come un artigiano fa delle sedie». Senza con ciò volere sminuire alcunché. Perché fare le sedie è un mestiere nobilissimo. E tutt'altro che facile.

Alberto Crespi

MILANO — Le abitudini fanno presto a diventare vizi in tv. Prendete Videomusic, l'emittente che trasmette video musicali 24 ore su 24: ha appena un anno e già sembra di averla sempre vista. Nella nevrosi del telecomando si incappa in qualche bella canzone, in qualche faccia amata ed è fatta: ci si ferma lì, sicuri, prima o poi, di vedere e di tutto. E siccome poi non arriva niente di diverso, ma semplicemente un video segue un altro, magari ci si stufa e così come si era iniziato a guardare, si passa ad altra rete. Se invece si è distratti da qualcosa nella vita reale (esiste anche quella, no?) si gira per casa, si risponde al telefono, si mangia, ecc. Ecco, può anche succedere che Videomusic continui a mandare i suoi messaggi per ore, senza, dicono così, far male a nessuno. Colonna sonora delle nostre occupazioni domestiche o avvolgente clima di estasi musicali, Videomusic comunque c'è, esiste, e vuole far parlare di sé. A questo scopo ha indetto a Milano una rumorosa e caotica presentazione mondana dentro un assuto Burghy svuotato dei suoi frequentatori.

Televisione Chi è il pubblico di «Videomusic»? Ce lo spiega un'inchiesta presentata a Milano

Specchiamoci in un video



Un'immagine di un video-rock dei Van Halen

Per fortuna tra assurdi gadgets e regali sponsorizzati ci è stata data anche una cartella stampa con materiali di una inchiesta che è stata condotta su questa antenna a una sola dimensione. Ed ecco risulta che la neonata Videomusic ha già un suo pubblico fedele, costante, più volte ritornante durante la giornata. Ovviamente si tratta di un pubblico molto diverso da quello «normale» delle varie antenne pubbliche e private. Perché diverso? Anzitutto per la fascia d'età che è concentrata tra i 12 e i 34 anni, con una punta massima tra i 18 e i 24. Ma soprattutto è singolare l'ora di maggior ascolto che non coincide affatto con il cosiddetto «prime time», cioè la prima serata (dalle 20.30 alle 22 circa). La punta massima Videomusic la raggiunge tra le 14.30 e le 15, orario che sta tra il pranzo e l'inizio dei compiti scolastici. La sintonizzazione media è di oltre un'ora e, data la frammentazione del programma, non è certo poco.

Ma sono interessanti anche i dati sulla composizione sociale del pubblico (1.385.000 persone in un giorno medio). I più numerosi sono naturalmente gli studenti (56,8%), seguiti da impiegati (12,3%), operai e casalinghe a pari merito (5,7%). E come si consuma Videomusic? Soprattutto da soli (60,8%) e senza altre

distrattori (61,1%), cioè senza leggere, studiare, mangiare, lavorare a maglia ecc.

Così almeno dicono i risultati dell'inchiesta, che sono accompagnati anche dal parere di uno psicologo, il professor Giorgio Majorino, il quale definisce il pubblico che si intende come un «segmento giovanile esteso appartenente alla classe media». Impressionante. Ma, sostiene sempre il professore, si tratta di un pubblico esigente ed esperto che ha precise richieste di informazione in campo musicale. L'ascolto solitario, invece, si presta ad una acuta osservazione. Scrive sempre Majorino: «È preminente infatti tra i giovanissimi, ad onta delle apparenze, una forte componente narcisistica, tesa cioè ad utilizzare mezzi e servizi per soddisfare stessi ed arricchire la propria immagine. Anche quando ci troviamo di fronte a fenomeni collettivi, emerge spesso come questi fenomeni non siano tanto aggregazioni di rapporto sociale, quanto forme di appoggio reciproco per valorizzare meglio la propria immagine individuale. Il giovane cioè cerca nei suoi simili uno specchio ed una conferma al proprio sé narcisistico».

E che cos'è che appaga il narcisismo dell'ascolto? Insomma che cosa mostra Videomusic? Non solo video. Ci sono anche interviste, programmi di informazione musicale, concerti registrati, anteprime di importanti manifestazioni. Da giugno in particolare vanno in onda programmi «europis» collegati con il canale televisivo Sky Channel che si aggiungono alla trasmissione acquistata dall'inglese Channel Four, intitolata «Tube». Si possono seguire le classifiche di vendita inglesi e americane, e si può illudere di essere inseriti (e magari è proprio così) nel «mercato globale della musica», come sostiene Pier Luigi Stefani, direttore di Videomusic, e cullare il proprio narcisismo nel flusso planetario del rock.

Per esempio in vista del concerto italiano di Bruce Springsteen, Videomusic ha cominciato a presentare speciali su di lui fin dal dicembre '84, poi riproponendo in numerose occasioni brani musicali e servizi, per preparare e montare l'evento musicale dell'estate '85. Coticché alla fine, concorrendo con tutti gli altri «media» a frullare musica e immagini, si può dire che Videomusic non è la radio ma è il Girmi della nostra vita quotidiana.

Maria Novella Oppo

NAZIONALE de l'Unità

Ferrara 1985

è la festa

Festa Nazionale de l'Unità, 29 agosto 15 settembre 85, Area Acquarotta via Bologna, Ferrara.